

CLASSE MEDIA. LA POLITICA E LA GLOBALIZZAZIONE ■ DI MARCO LEONARDI

La lezione di Krugman ai democrat italice

■ Paul Krugman ha parlato al festival di Trento di democrazia e mercato, ma il suo lavoro più interessante di questi ultimi anni è l'ultimo libro *The Conscience of Liberal*. È il suo primo libro da commentatore politico più che da economista. Ed è un libro straordinariamente interessante anche per l'Italia. Gli economisti sono abituati a pensare che tutto quel che succede sia opera delle forze di mercato o comunque sia spiegabile in termini di eventi economici. E così l'aumento delle disuguaglianze è spiegabile dall'effetto delle nuove tecnologie e dalla globalizzazione del commercio. Le nuove tecnologie elettroniche sostituiscono i lavoratori a basse qualifiche; il commercio internazionale manda oltreoceano le produzioni ad alta intensità di lavoro e penalizza chi produce nei paesi già sviluppati beni a basso valore aggiunto. Se c'è poi una polarizzazione della politica tra destra e sinistra è perché ad un'economia sempre più diseguale corrispondono interessi materiali sempre più diseguali.

Il Krugman politico di questo libro rovescia il nesso di causalità: non è la disuguaglianza economica che causa la polarizzazione della politica, ma l'inverso. Un fenomeno politico preciso, lo spostamento del partito repubblicano a destra da Ronald Reagan in poi, ha scardinato le istituzioni economiche che limitano gli aspetti più estremi della disuguaglianza economica: i salari minimi e i sindacati.

Krugman lo dice testualmente: «la classe media non emerge automaticamente in un'economia, deve essere

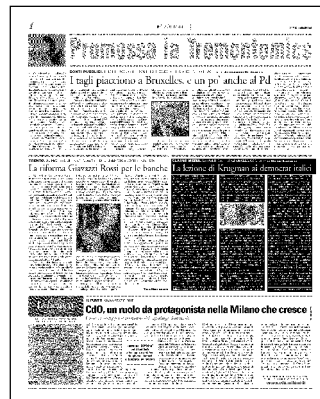
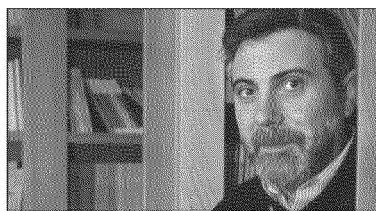
creata dall'azione politica». E la classe media in America non esiste più: i frutti della crescita non sono distribuiti equamente, la concentrazione del reddito aumenta nelle mani di pochi e solo alcuni si salvano da questa gigantesco spostamento di ricchezza. Alcuni di questi lavorano in occupazioni dei servizi protette dal cambiamento tecnologico e dalla competizione globale e favoriti da una domanda sempre crescente di servizi alla persona da parte delle classi più abbienti. Si crea quindi una polarizzazione dei redditi e dei lavori con molti fortunati tra i più ricchi e pochi fortunati tra i più poveri (poveri ma protetti!), e un grosso buco in mezzo fatto di occupazioni dal reddito medio oggi in discesa e non più sicuro come prima. La soluzione di Krugman? Non certo il protezionismo dei mercati, ma l'intervento dello Stato con la redistribuzione fiscale a favore di chi più soffre nell'evoluzione dei mercati globali e una politica che affermi la necessità di una crescita distribuita in modo più uguale: un nuovo New Deal che dia maggiore sicurezza.

Ma perché questo libro è interessante per un italiano? In fin dei conti in Italia le disuguaglianze non sono così accentuate, il sistema sanitario è universale, i sindacati sono forti e i salari garantiti per chi lavora. Eppure anche in Italia le disuguaglianze sono molto grandi soprattutto tra garantiti e non garantiti. Questo libro è interessante per un italiano perché affronta il problema della disuguaglianza e della glo-

balizzazione dei mercati rivendicando il primato della politica. E perché chi lo scrive è uno dei maggiori intellettuali *liberal* d'America, quel che in Italia chiameremmo un democratico. Il centrosinistra come i *liberal* americani è nato per affermare l'uguaglianza ex ante dei cittadini e la necessità di aiutare chi si trova in difficoltà ex post. La globalizzazione è molto asimmetrica, favorisce alcuni a discapito di altri, soprattutto implica lunghi periodi di transizione da un equilibrio ad un altro in cui chi è penalizzato deve essere assicurato e risarcito.

Ma perché in Italia il tema della protezione dalla globalizzazione è stato preso da chi propone valori tradizionali nella società e protezione nei mercati dei prodotti? E da chi non si sogna neanche di voler affermare la necessità di una crescita più uguale? Una prima spiegazione è che in Italia la sinistra ha una lunga storia di valori e ideologia politica di cui ha tardato a liberarsi. Nella fretta di liberarsene ora ha creduto di poter prender a prestito il pensiero di altri. Krugman non ha nessuna vergogna a dichiararsi un difensore della classe media e dell'uguaglianza perché i *liberal* d'America da sempre sono a proprio agio con i concetti di mercato e di individuo. Il nostro centrosinistra deve ancora fare (rapidamente!) un pezzo di strada sulla via del liberalismo per poter poi presentarsi come il difensore della maggioranza della popolazione e della crescita sostenuta e ugualmente distribuita. ■

anticipazione da www.nelmerito.com



TRENTO. AL FESTIVAL UN INEDITO ASSE TRA IL LIBERISTA E L'ANTI-TRUSTISTA

La riforma Giavazzi-Rossi per le banche

■ Trento. Se qualcuno cercava la rissa, sul tema della spaventosa crisi dei mercati finanziari, tra un liberista doc come Francesco Giavazzi, e il padre dell'antitrust italiano, Guido Rossi, ha fatto male i conti. Nel corso del dibattito conclusivo del Festival dell'Economia di Trento, i due potenziali duellanti si sono letteralmente strappati le parole di bocca e hanno buttato là addirittura un progetto comune, una «proposta Giavazzi-Rossi», come l'ha battezzata l'ex presidente Telecom. Più che un'unica proposta, sembra già la base per una riforma. Partendo da qui, una sorta di «riforma di Trento». Che poggia, nella versione abbozzata durante la discussione, su tre pilastri. Il primo, creare una legge come quella disegnata negli Stati Uniti da Roosevelt negli anni Trenta, sull'onda del crac del '29, il Glass-Steagall Act. Una legge che separa le banche commerciali da quelle d'investimento ed evita che le crisi degli investitori trascino a picco l'intero sistema creditizio, ma che è stato abolito nel 1999. Secondo, imporre delle regole alla presenza delle banche dai capitali delle imprese. Terzo, vietare ai consiglieri di amministrazione di avere stock option delle aziende che amministrano, in modo da garantire una vigilanza vera sull'operato dell'amministratore delegato.

Nella «singolar tenzone» che tale non è stata, Giavazzi e Rossi hanno avuto parole molto esplicite anche su Alitalia e sulla Consob. L'economista della Boc-

coni, autore di recente de *Il liberismo è di sinistra*, ha sottolineato che «negli ultimi dodici anni Alitalia ha chiuso il bilancio in attivo un solo anno e perde due milioni al giorno. In quale altro paese resterebbe aperta?». E il fallimento va anche sdrammatizzato, secondo Giavazzi, che ricorda i due casi europei più gravi, Sabena e Swissair: «dopo un giorno o due, hanno riaperto, ora vanno bene». Rossi gli ha fatto eco, «sono d'accordo, Alitalia doveva fallire, ma tempo fa», ha scandito, perché «è l'unica società che perde tra tutte le compagnie europee». Il giurista, instancabile fustigatore delle storture del capitalismo nostrano, ha chiosato il ragionamento con una picconata alla Consob: «il mercato italiano è poco regolamentato. Quando di parlava della cordata Alitalia» e il titolo saliva vertiginosamente in borsa dopo crolli durati mesi e mesi, «nessuno è intervenuto e c'è gente che c'ha guadagnato. Se gli organismi di vigilanza fossero davvero vigilanti, i problemi si risolverebbero davvero». Più esplicitamente, «la Consob è un po' senza potere, ma in qualche caso è un po' distratta».

Ma quando il dibattito verte sul fallimento delle banche, l'opinione cambia, sia nelle parole di Rossi che in quelle di Giavazzi. Convinti entrambi che i crac degli istituti di credito - contrariamente a quelli di un'azienda come Alitalia - siano invece un dramma, per l'equilibrio dei mercati. Su di essi, ha detto Giavazzi, l'effetto è «dirompente» se una banca porta

i libri in tribunale, mentre se fallisce Alitalia la reazione «è diversa», meno contagiosa. A quel punto è Rossi a citare il Gramm-Leach-Bliley Act che dieci anni fa ha abolito il divieto delle banche che gestiscono i risparmi di fare investimenti finanziari: «Se non ci fosse stata quell'abolizione, l'avrebbero fatta fallire, Bear Sterns». E la proposta, allora, lanciata da Giavazzi, è questa: «facciamo una legge che vieti alle banche di fare investimenti e risparmio». «Chiamiamola - si è agganciato il giurista - proposta Giavazzi-Rossi e facciamola uscire da qui, dal festival dell'Economia di Trento». E con un po' di malizia, «ma non come i consigli del governatore della Banca d'Italia, facciamone una legge».

A questo primo «articolo», l'autore di *Mercato d'azzardo* ne ha aggiunto subito un altro: «comincerei a fare delle regole sulla partecipazione delle banche nei capitali delle aziende». E il terzo paragrafo della legge lo inventa l'editorialista del *Corriere*: «bisogna vietare che membri del consiglio di amministrazione posseggano stock options delle società, perché in questo modo i loro interessi rischiano di essere perfettamente allineati a quelli dell'amministratore delegato e non sorveglierebbero più». Ma nessuno si azzarda a chiamarli nemici del mercato, tuona ad un certo punto Guido Rossi, perché «se c'è un Antitrust in Italia, è merito mio». ■

TONIA MASTROBUONI